

before all present attended a buffet reception sponsored by John Cabot University in honour of both the conference and of Innocent III and his council.

The conference ended in the early evening of 29 November, with concluding Mass in the Cappella del Coro in the Basilica di San Giovanni in Laterano, celebrated by Cardinal Raymond Burke.

It was an intellectually exciting week in Rome, and its success owed much to the hospitality of all of the institutions and the enthusiasm and interest of the participants. Plans for the publication of the proceedings are underway; on behalf of the committee (Christoph Egger, Barbara Bombi, Damian Smith, Danica Summerlin, Maureen Boulton, Lila Yawn, Brenda Bolton and Peter Clarke), it was a pleasure to see so many people enjoying both the city and the papers given at the conference. As well as presenting a variety of different thematic and methodological approaches to understanding the role of the council, its attendees and its decisions in the wider medieval world, these papers demonstrated the depth of the field, given as they were by scholars at every level from graduate students up. Interest in Innocent III and his council remains as intense as ever, and theories and ideas as to the role that Lateran IV played in the medieval continue to be innovative, interesting, and important.

Danica SUMMERLIN
d.summerlin@ucl.ac.uk

Dal «medioevo cristiano» alla storia religiosa del Medioevo: quarant'anni di storiografia (1974-2014)

(Verona, 21-23 settembre 2015)

Dal 21 al 23 settembre 2015 si è svolto a Verona il convegno dal titolo *Dal 'medioevo cristiano' alla storia religiosa del Medioevo: quarant'anni di storiografia (1974-2014)* organizzato dal comitato direttivo della rivista «Quaderni di Storia religiosa» all'interno del programma di ricerca dell'unità veronese del PRIN «Concetti, metodi e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana 1880-1940» (coordinatore nazionale Roberto delle Donne).

Dopo i saluti istituzionali la prima giornata è stata introdotta da Giovanni Miccoli che ha ricordato alcune problematiche fondamentali relative alla storia religiosa e al suo studio in particolare: la difficoltà (vero e proprio limite) di cogliere il sentire religioso individuale degli uomini e delle donne all'interno delle istituzioni cristiane e la tentazione di studiare la storia del cristianesimo in fun-

zione delle discussioni intorno al presente; quest'ultimo comportamento, ha sottolineato lo studioso, rischia di contraddire l'esigenza prima di qualsiasi indagine storica, ovvero la salvaguardia dell'autonomia della ricerca, che si realizza invece in se stessa e nella conoscenza dei fatti a cui aspira.

Raimondo Michetti e Andrea Tilatti (a cui si deve l'impianto teorico del convegno) hanno poi ripercorso le motivazioni che li hanno spinti a organizzare il convegno e gli obiettivi posti sin dall'inizio: tracciare gli assi storiografici più significativi e ragionare sulle linee di tendenza future, valutare gli apporti e gli innesti della storiografia con altre discipline, determinare l'impatto degli studi di storia religiosa nella formazione culturale e civile del Paese.

L'intervento di Enrico Artifoni (*Il medioevo come periodo e come problema: il ruolo della dimensione religiosa nella prima metà del XX secolo*) ha ampiamente ricostruito i percorsi e le tematiche storiografiche dei medievisti italiani nella prima metà del XX secolo e soprattutto i loro interessi nei confronti della storia religiosa rivolta ai movimenti ereticali e a quelli francescani: ampio spazio è stato dato nel corso dell'intervento al ruolo di Ernesto Bonaiuti e al suo influsso sugli studi di Raffaello Morghen e Raoul Manselli. Il successivo relatore, Carlo Delcorno (*Medioevo religioso e dimensione letteraria*), si è soffermato sui testi letterari di storia religiosa e sugli autori che vi si sono dedicati: dalla ricca produzione di Giovanni Getto, alle riflessioni di Giuseppe De Luca sulla storia della pietà, agli studi di Giovanni Pozzi sulla mistica e la spiritualità, alle indagini sulla predicazione e le preghiere in volgare. Ha posto poi attenzione all'edizione di antologie sulla storia della letteratura italiana – sempre più attente alle scritture delle origini, in particolare religiose (scritti di Francesco, laude) – e agli autori medievali, soffermandosi in particolare su Dante e Boccaccio. È stata poi la volta dell'intervento a tre voci di Attilio Bartoli Langeli, Gianmarco De Angelis e Maria Teresa Brolis (*Le fonti della storia religiosa: dai documenti alla storiografia*) che hanno ripercorso lungo tutti i secoli medievali le edizioni di fonti documentarie relative alla storia religiosa. Il panorama si presenta amplissimo e comprende, solo per fare alcuni esempi addotti dai tre studiosi, le numerose edizioni di carte monastiche, di testamenti, di obituari, registri notarili, matricole; fonti di cui è stata messa in risalto la ricaduta sulla storiografia medievistica italiana e nello specifico su quella religiosa. La prima giornata si è conclusa con la relazione di Francesco Mores (*Medioevo di studio: riviste, società e settimane residenziali*) che, partendo dai riferimenti alle riviste e alle settimane residenziali presenti nella *Storia religiosa* di Giovanni Miccoli, pubblicata nel 1974 dall'editore Einaudi nel secondo volume della Storia d'Italia, ha esaminato in particolare i saggi di argomento religioso nella rivista «Quaderni storici» e nei volumi delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto.

Il giorno successivo, 22 settembre, il convegno si è aperto con la relazione di Marina Montesano (*Culture popolari e dimensione religiosa*), che ha analizzato il tema della cultura popolare in rapporto alla dimensione religiosa. Partendo dagli studi di Etienne Delaruelle, Jean Claude Schmitt e Carlo Ginzburg la studiosa ha individuato alcune problematiche e interpretazioni che hanno segnato la discussione storiografica negli ultimi decenni: anzitutto il problema terminologico posto dalla polivalente definizione di «cultura» e dall'uso dell'aggettivo popolare o folklorico. Altre importanti questioni interpretative hanno coinvolto la ricerca sulla cultura folklorica: l'idea che tale cultura derivi dalla permanenza di una cultura ancestrale con un suo ruolo all'interno della società e della dimensione religiosa e soprattutto l'evolversi della contrapposizione tra cultura elitaria (alta) e cultura popolare (bassa). Oltre ai tre autori già citati, molti altri studiosi hanno concorso allo sviluppo o alla confutazione delle diverse interpretazioni riguardanti la 'cultura popolare' e le sue ricadute sulla dimensione religiosa: nella relazione di Marina Montesano si sono ricordati Michail Bachtin, Peter Burke, Nathalie Zemon Davis, Raul Manselli. È stata poi la volta di Roberto Lambertini (*Interpretare la storia: teologia e pensiero politico*) che ha trattato il tema storiografico del pensiero politico medievale. La questione al centro dell'intervento è stata, anche in questo caso, quella dei linguaggi della politica, ai quali la storiografia, sulla scia degli studi basilari di Giacomo Todeschini, ha dato fondamentale risalto in tutte le sue sfaccettature. L'attenzione ai linguaggi piuttosto che a una teoria politico-economica, l'interesse per i professionisti della «parola politica» in età comunale, l'importanza della *Politica* di Aristotele, l'influenza del linguaggio teologico su quello politico sono, secondo lo studioso, le piste di ricerca più praticate dagli storici del pensiero politico.

La relazione di Maria Teresa Dolso (*L'impatto degli ordini mendicanti nella storia del basso medioevo*) ha riguardato l'impatto degli ordini Mendicanti nella storiografia dell'ultimo quarantennio a partire dalla fondamentale sintesi sulla storia religiosa di Giovanni Miccoli, in cui il ruolo innovativo di Francesco risalta con chiarezza. La studiosa ha concentrato l'attenzione sulla notevole espansione degli studi dedicati agli ordini Mendicanti e su un importante settore di studi relativo al pensiero politico ed economico, nel quale, grazie ai contributi di Ovidio Capitani e dei suoi allievi, emerge con evidenza l'incidenza della riflessione di Minori e Predicatori; a fronte di tale produzione Maria Teresa Dolso ha nello stesso tempo rilevato come l'impatto degli studi specialistici sui Mendicanti sulle storie generali del cristianesimo sia per varie ragioni piuttosto limitato e circoscritto, concentrato su alcuni temi prevalenti: la peculiarità delle 'origini' all'interno dell'insieme più articolato dei movimenti religiosi (Merlo), il rapporto dei Mendicanti con la società urbana (Vauchez, Rigon). Ha concluso la sessione

Maria Clara Rossi (*Riconoscere e registrare: le scritture della nascita, della vita e della morte*) che ha esaminato le fonti cristiane sulla nascita, sulla vita e sulla morte e le tematiche che sono scaturite nel dibattito storiografico. A partire dal lavoro di Hubert Jedin sulle origini dei registri parrocchiali, la studiosa ha evidenziato la precocità dei registri battesimali in Italia grazie agli studi di Flavia De Vitt e Michele Pellegrini e proposto alcuni potenziali ambiti di ricerca quali la storia dei nomi, l'antroponimia, la storia sociale. Si è poi soffermata sulle scritture della morte, esponendo un'approfondita riflessione sull'impatto dello studio dei testamenti nella storiografia a partire dagli anni Settanta del secolo scorso – quando si impose un proficuo dialogo tra diverse storiografie e discipline –, sull'utilizzo degli atti di ultime volontà nella storia religiosa, sociale, giuridica e nella storia dell'arte.

Ha aperto gli interventi del pomeriggio Luigi Canetti (*Cristianizzazione e culture fra tardo antico e alto medioevo*) che, concentrando l'attenzione sul periodo tardo antico e alto medievale, ha rilevato la distanza/dicotomia tra studi medievali, studi religiosi e studi di altre discipline, sottolineando le difficoltà interpretative che le fonti hanno posto agli studiosi. Ha poi posto l'accento sulle tematiche religiose riguardanti l'alto medioevo – in particolare i complessi processi di cristianizzazione – e sul dibattito storiografico che ne è scaturito, in particolare analizzando gli studi sulla miracolistica e sulla conversione dei popoli germanici.

La relazione successiva affidata a Raffaele Savigni (*Cultura, linguaggi politici e società nell'alto medioevo*) ha ripercorso gli argomenti che dal dopo-guerra hanno caratterizzato la storiografia religiosa italiana dell'alto medioevo, sottolineandone il ritardo rispetto agli studi del resto d'Europa. Fra i temi di maggior rilievo lo studioso ha identificato la formazione delle leadership vescovili e monastiche, lo studio delle sepolture urbane e il loro modificarsi in relazione alle élite, la cristianizzazione della società. La relazione si è poi incentrata su alcune problematiche che hanno caratterizzato il dibattito sulla storia religiosa dell'alto medioevo tra le quali: le difficoltà di dialogo tra le discipline in particolare con la bizantinistica e la visione «occidentale» della cristianistica. L'intervento si è concluso con una disamina delle settimane residenziali di argomento storico-religioso, a partire da quelle organizzate dall'Università Cattolica al Passo della Mendola. Il successivo relatore, Umberto Longo (*I monachesimi tra la ricerca della salvezza e i poteri sul territorio*), ha concentrato la sua relazione storiografica intorno a due temi coinvolgenti il mondo monastico medievale: il rapporto del monachesimo con lo spazio e il suo conseguente contributo alla strutturazione del territorio cristiano e l'apporto del monachesimo al processo di riforma della chiesa nel secolo XI.

L'intervento di Nicolangelo D'Acunto (*Papato curia romana e diocesi tra persistenze e riforme*) ha affrontato la storiografia su papato, vescovi e curia papale, partendo dal confronto/scontro tra una storia ecclesiastica con intenti apologetici e una storia religiosa che si è posta l'obiettivo di superarli. Centrale nell'indagine sui temi oggetto della relazione è stata, secondo lo storico, la categoria storiografica della crisi, intesa come l'idea di una storia ecclesiastica che si basa sulle crisi ricorrenti delle istituzioni e sulla loro puntale riforma. Lo studioso ha poi indicato alcune tendenze storiografiche recenti – gli aspetti culturali e simbolici del papato (indaga da Agostino Paravicini Bagliani), la 'riscoperta' dei capitoli delle cattedrali, il funzionamento burocratico delle diocesi – e alcuni nodi critici: l'assenza di studi recenti su papi e cardinali, l'assenza per l'Italia di risvolti regionali relativi alla storia del papato, benché vi sia stata una maggiore attenzione ai riverberi della riforma gregoriana nei contesti locali. Alla fine della giornata la relazione di Michele Pellegrini (*Religione domestica, religione in comunità: le religiosità dei laici*) ha indagato dapprima i temi che hanno animato il dibattito storiografico, seguito al concilio Vaticano II, sulla religiosità dei laici; in seguito si è soffermato sulla varietà e l'elasticità che caratterizzarono le espressioni religiose dei laici, sulla costante riproposizione di uno schema oppositivo tra laici e chierici, sull'incertezza dei laici stessi nel collocarsi tra mondo religioso e mondo laicale. Ha poi proposto alcune piste di ricerca tra le quali la necessità di studiare le esperienze dei laici nel contesto specifico d'origine, le connessioni tra l'esperienza del singolo e quella comunitaria (il funzionamento delle parrocchie, la materialità religiosa), l'alternativa o la compresenza tra «vita domestica» e «vita comunitaria».

La mattina del 23 settembre è iniziata con l'intervento di Marina Benedetti (*Eresie e inquisizioni*) che ha concentrato la sua relazione sulle edizioni di fonti relative alle eresie e alle inquisizioni, ponendo particolare attenzione ai lavori di Lorenzo Paolini e dei suoi allievi/allieve e a più recenti iniziative editoriali dirette da Grado Giovanni Merlo e dalla stessa Benedetti. L'intervento è stato poi maggiormente declinato sulla natura e sui limiti delle fonti inquisitoriali medievali che necessitano, secondo la studiosa, di una più consapevole contestualizzazione. La relazione di Laura Gaffuri (*Il cristianesimo nelle città comunali e signorili*) ha analizzato gli aspetti più significativi del cambiamento, nella percezione storiografica, della città e dei governi urbani avvenuto tra pieno e basso medioevo, ripercorrendo gli studi di storia religiosa dagli anni Settanta ad oggi. Due sono stati gli ambiti esaminati: l'idea, già proposta da Cinzio Violante, di una storia totale che inseriva la storia della Chiesa nella storia della società circostante; le indagini sulle sperimentazioni associative urbane (dalle parrocchie, alle confra-

ternite, ai movimenti popolari) studiate all'interno del fenomeno più generale di inquadramento religioso delle società.

È seguito l'intervento di Amalia Galdi (*Religione e culture nel Mezzogiorno medievale: il monachesimo latino*) sul monachesimo latino nel Mezzogiorno italiano, in cui si sono ribadite le difficoltà nel definire l'oggetto dell'indagine sia perché esistono nel sud Italia più monachesimi sia perché il Mezzogiorno non è realtà compatta. Partendo dagli studi di Giovanni Vitolo, Francesco Panarelli e Hubert Houben, la studiosa ha individuato alcune tematiche centrali/peculiari del monachesimo del Mezzogiorno tra le quali si possono ricordare: i rapporti tra monachesimo latino e greco e i Normanni, i rapporti tra monachesimo e monarchia sveva e in generale con i centri di potere, la trasformazione delle esperienze eremitiche in cenobitiche e la loro istituzionalizzazione, ribadendo un approccio che privilegia non le grandi sintesi ma lo studio dei casi particolari. L'intervento di Vera von Falkenhausen (*Religione e culture nel Mezzogiorno medievale: la chiesa greca bizantina e post-bizantina*) ha ripercorso la fioritura e il declino dei monasteri greci in Italia – a partire dalla presenza monastica greca all'epoca di Gregorio Magno, proseguendo con l'età normanna, alla crisi del XIII secolo in seguito ai provvedimenti di Federico II contro i preti-notai – attraverso le edizioni di fonti degli ultimi quarant'anni tra le quali quelle maggiormente significative sono state per la studiosa: i testi liturgici, i testi agiografici e innologici, i documenti greci e latini provenienti da archivi monastici greci. La relazione di Alessandra Bartolomei Romagnoli (*Donne e uomini che scrivono di donne*) ha affrontato il tema delle scritture religiose femminili fino agli inizi del Duecento quando, secondo la studiosa, il linguaggio della mistica iniziò a normalizzarsi entro categorie fisse e riconosciute. In seguito sono state affrontate alcune problematiche al centro del dibattito storiografico sulla mistica, approfondendo il tema dei rapporti tra testi mistici e letteratura, fra teologia e storia, così come sono stati intesi da Giovanni Pozzi nella sua edizione di testi sulle mistiche e da Claudio Leonardi, nella sua interpretazione della mistica come sintomo del cambiamento del rapporto tra Dio e l'uomo medievale.

La studiosa ha poi sottolineato il ruolo della donna attraverso la mistica e le tematiche connesse, in particolare la corporalità. Tommaso di Carpegna Falconieri (*Il Medioevo religioso tra noi: dall'edicola alla rete*) ha concluso la mattinata con un intervento dedicato ai rapporti tra il medioevo religioso e le sue reinterpretazioni nel mondo di oggi; in particolare ha analizzato alcune riviste maggiormente diffuse nelle edicole e alcuni siti internet piuttosto popolari, tenendo ferma la distinzione fra un livello dedicato agli studiosi (edizioni di fonti, siti specialistici, bibliografia in rete) e un livello più divulgativo (blog, associazioni). Lo studioso ha quindi ripercorso le tematiche più diffuse nell'editoria e nel web – dove spo-

polano da decenni templari, crociate, millenarismo, francescanesimo ma anche temi non attribuibili al medioevo come la persecuzione delle streghe –, rilevando la lontananza tra gli studi storici e presenza del medioevo religioso nel web.

Nel corso del pomeriggio è stata letta la relazione di Isabella Gagliardi (*Santi, culti e santuari*) che ha trattato i temi dei santi e dei santuari ripercorrendone la storiografia dagli studi di André Vauchez e Sofia Boesch Gajano alle più recenti pubblicazioni promosse dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (AISCCA). Tra i numerosi ambiti di ricerca individuati dalla studiosa si possono ricordare: la declinazione della storia dei santi come storia dei territori, il rapporto tra agiografia e cultura popolare, la costruzione della santità, la ricostruzione delle interrelazioni tra santuari, centri del potere, assistenza e viabilità e lo studio dei santuari come chiave di accesso privilegiato ai fenomeni di sacralizzazione dello spazio e di legittimazione dei poteri religiosi e politici.

Le conclusioni del convegno sono state affidate a André Vauchez e Andrea Antonio Verardi. Il primo è partito dalla propria esperienza di studio e ricerca, svoltasi prima in Francia e poi in Italia, per effettuare un bilancio 'personale' della stagione storiografica posta al centro del convegno. Lo studioso, arrivato in Italia negli anni Sessanta, ha individuato tra i fattori positivi della situazione italiana la vivacità della storiografia religiosa, la capacità di dialogo (pur nella divergenza di idee) tra un clero colto e studiosi laici, la pluralità di istituzioni coinvolte nella produzione storiografica, lo spazio dedicato nelle riviste alla storia religiosa del Medioevo, i numerosi convegni su tematiche religiose; nello stesso tempo però ha identificato negli studiosi italiani una persistente chiusura verso le indagini su altri paesi e verso le ricerche sulla storia religiosa di civiltà, come quella bizantina e quella islamica, che sono state ben presenti nella Penisola italiana. Infine ha proposto alcuni suggerimenti operativi: una maggiore coordinazione fra le istituzioni, un rafforzamento di strumenti di lavoro come i censimenti o i repertori di fonti, maggiormente realizzabili grazie alle nuove possibilità offerte dall'informatica. Le conclusioni di Andrea Antonio Verardi hanno riguardato in modo specifico il difficile percorso degli storici 'giovani' che intendano dedicarsi a una professione sempre più marginalizzata o costretta a seguire linee politiche decise a priori. Appare prioritario, secondo il giovane studioso, utilizzare un linguaggio diversificato e più consono ai diversi lettori o fruitori della storia religiosa, i quali, grazie ai mezzi informatici, hanno la possibilità di accedere con sempre maggiore frequenza alle tematiche di argomento religioso.

Silvia CARRARO

Università Ca' Foscari, Venezia
slv.carraro@gmail.com